



**ISTITUTO COMPRENSIVO 6 – VERONA**  
**“CHIEVO – BASSONA – BORGO NUOVO”**

Via Puglie, 7/e – 37139 Verona tel. 045 565602 – fax 045 572033

VRIC83900N@istruzione.it

[www.ic6verona.it](http://www.ic6verona.it)

Codice fiscale 93184850233 – Codice Ministeriale: VRIC83900N

## Scuola Secondaria di I grado “Fainelli-Gandhi”

Progetto di valore nazionale  
nel quadro della convenzione MIUR-ISIME

### **Raccontare il Medioevo**

Concorso nazionale di scrittura

VI edizione – a.s. 2015-2016

Sezione: La scienza nel Medioevo

*Ma nel Medioevo la Terra era piatta?*

## Nota metodologica

Insegnante referente: prof.ssa Valeria De Fraja.

Partecipanti: 13 alunni, indicati dalle insegnanti di italiano, delle diverse classi della scuola. In particolare, hanno partecipato al progetto:

1<sup>a</sup> A: Meriem Chiha; 1<sup>a</sup> B: Margherita Mori; 1<sup>a</sup> C: Federico Beverari; 1<sup>a</sup> D: Silvia Pierno e Alberto Campana; 2<sup>a</sup> A: Lucio Cavejari; 2<sup>a</sup> B: Milena Marconi e Mattia Panato; 2<sup>a</sup> C: Francesco Giaquinto; 3<sup>a</sup> B: Giulia Battistello; 3<sup>a</sup> C: Giulia Zanet; 3<sup>a</sup> D: Anna Carazza e Sofia Terracciano.

Il lavoro di gruppo si è tenuto nella scuola, in orario curricolare: gli alunni, negli orari concordati per gli incontri, uscivano dalla loro classe, per ritrovarsi insieme in biblioteca/aula LIM e procedere nel lavoro.

In questo anno scolastico, il nostro istituto ha aderito a un progetto per la creazione di una classe sperimentale, per la quale è stata decisa una particolare programmazione didattica, incentrata su attività laboratoriali. Come ambito generale si è scelto di lavorare sull'area scientifica, e dunque si è programmato di creare, all'interno dell'Istituto Comprensivo, un'aula/laboratorio di scienze. Il Consiglio di classe ha poi steso un progetto generale interdisciplinare.

Nel momento in cui, tra le tematiche del concorso *Raccontare il Medioevo*, è stato indicato anche il titolo *La scienza nel Medioevo*, si è pensato di coinvolgere anche le altre classi della scuola per parlare un po' di storia della scienza. La partecipazione al concorso è stata dunque proposta alle insegnanti di italiano, che hanno aderito indicando gli/le alunni/e che desideravano partecipare e che dimostravano un particolare interesse per il progetto.

Il lavoro è stato organizzato su un totale di 10 ore. Nei primi due incontri è stata proposta la tematica scientifico/geografica (la forma della Terra) e gli alunni hanno guardato il video di un incontro del Festival della Mente di Sarzana 2013: Alessandro Barbero in *Medioevo da non credere: la Terra piatta* (<https://www.youtube.com/watch?v=xDOGq6rTLrU>). Il video ha offerto diversi spunti di riflessione e ha proposto diverse fonti da consultare: Agostino di Ippona, Isidoro di Siviglia, Beda il Venerabile, Giovanni di Sacrobosco, il cavaliere di Mandeville (e anche Walt Disney e il suo film d'animazione *La spada nella roccia!*). Si sono letti insieme alcuni brani (l'insegnante aveva preparato delle brevi schede con i testi tradotti) e visionato una

breve parte del film d'animazione. Si è poi individuato il periodo in cui collocare il racconto: già gli alunni avevano indicato di preferire l'Alto Medioevo, e tra i tre momenti proposti dall'insegnante ("dark age", impero carolingio, Verona al tempo dell'arcidiacono Pacifico) gli alunni hanno scelto l'età carolingia. È seguito poi un incontro per ripassare le caratteristiche di un testo narrativo e si è iniziata la stesura del racconto, dopo aver discusso e ideato la storia nei suoi tratti principali. Il lavoro è stato suddiviso in quattro gruppi, misti per età, e a ogni gruppo è stata affidata una sezione del racconto (introduzione, rottura dell'equilibrio, evoluzione e ricomposizione della vicenda, conclusione).

Negli ultimi due incontri si sono lette le varie parti per verificarne la coerenza complessiva, si sono aggiustati alcuni particolari, eliminando le parti non strettamente necessarie allo svolgimento della vicenda, anche per rispettare i limiti posti dal regolamento del concorso.

## MA NEL MEDIOEVO LA TERRA ERA PIATTA?

*Panico totale! Stavo per affrontare l'orale dell'Esame di Stato e, in quel momento, la mia testa era completamente vuota: tre anni di scuola buttati al vento e io sarei stato la quarta vittima (insieme ai tre anni sprecati) di quell'odiatissima prova! Alzai le braccia al cielo invocando qualche santo in Paradiso, ma notai (come avrebbe detto mia sorella, sempre 'carina') "le cascate del Niagara" sotto le mie ascelle, cascate che si prolungavano fino ai gomiti ... Non c'è che dire, ero tremendamente agitato e, insieme, stanchissimo: la sera precedente, a furia di ripassare, non ero riuscito a dormire a sufficienza. I battiti del mio cuore rallentavano, le palpebre diventavano pesanti e gli occhi mi bruciavano ...*

*Improvvisamente, quella cornacchia di Rustichelli, il bidello-iena, mi apparve davanti e con la sua fastidiosa voce nasale urlò: «Falieri!».* Mi afferrò per la collottola e mi spinse bruscamente nell'aula, spoglia ma infernale: mai visti tanti professori tutti insieme ... Io mi sentivo un imputato sottoposto alla corte suprema, che avrebbe deciso la vita o la morte. Non ricordo più nulla di ciò che uscì dalla mia bocca; so solo che in men che non si dica mi ritrovai fuori dall'aula: mi sentivo leggero come una piuma! A quel punto urlai: «*I believe, I can fly!*», e varcai la soglia della scuola. Subito notai un piccione appollaiato sul cancello; con pochi passi felpati mi avvicinai, lo afferrai per una zampetta e gli urlai: «*Portami via, fratello! Il mio compito sulla Terra è*

finito!». Dopo essere stato due minuti nella posa plastica della Statua della Libertà, aspettando inutilmente di prendere il volo, mi accorsi di essere ancora appiccicato al terreno come una Big Bubble sotto un banco e mi arresi, lasciando volare via quella povera creatura. Per la strada non c'era anima viva, solo una luce irrealistica in cui mi muovevo quasi a passo di danza, cantavo e piroettavo, fino a che, troppo tardi per evitarlo, mi accorsi di un tombino aperto e inevitabilmente ci cascai dentro ...

Che botta tremenda! Mi risvegliai confuso e stordito, provai ad alzarmi, ma le gambe mi reggevano a fatica. Intorno a me vedevo, avvolti nella nebbia, edifici e persone vestite in modo strano e a dir poco "antiquato". Mi incamminai lentamente per una strada fangosa e notai che al posto delle mie amate, fighissime Adidas indossavo degli inquietanti zoccoli di legno. Iniziai ad osservare anche i vestiti che avevo addosso: una casacca piuttosto grossolana di stoffa grigiastra e delle brache informi, rattoppate alla buona e che certo non vedevano la lavatrice da molto tempo. Dove erano finiti i miei jeans e la mia maglia arancione, la mia preferita? Mentre mi guardavo intorno impaurito, qualcuno mi picchiò sulla spalla e io mi girai di scatto. «Ehi, stai bene? Sembra che tu abbia appena visto un fantasma!». Il ragazzo di fronte a me sembrava appena uscito da un libro di storia: viso sporco (però simpatico!) capelli arruffati e dall'aria non certo pulita e anche un po' pidocchiosa, abiti come quelli che misteriosamente mi ritrovavo addosso anch'io; ai piedi, anch'egli aveva degli zoccoli imbrattati di fango e, dall'odore che emanavano, direi anche di qualcos'altro ... «Sì, sto bene, tranquillo! Mi chiamo Andrea. E tu

chi sei?», domandai. «Io mi chiamo Joannes. Ho sedici anni e sono lo stalliere del villaggio», mi rispose con voce allegra. «Villaggio? Che villaggio?» ribattei io. «Ma come? Non sai che siamo a ... ». Joannes non fece in tempo a finire la frase che arrivò una donna piuttosto ... in carne, con il fiatone, che urlava il suo nome. Joannes le si avvicinò e le chiese: «Donna Bertrada, che succede?». Con il respiro ancora affannato e l'abbondante petto che andava su e giù, la donna cercò di parlare. «Jo-Joannes! Tuo padre sta molto male!». Joannes iniziò a correre come un fulmine e io, a quel punto, decisi di seguirlo. Alla fine, senza più fiato, arrivammo di fronte a una casupola dall'aspetto dimesso. Joannes, aprendo violentemente la porta, entrò come una furia. Gli corsi dietro, cercando di capire che stesse accadendo: vidi Joannes inginocchiato a fianco di un uomo moribondo, sdraiato a terra su un po' di paglia. Immaginai che fosse suo padre e uscii di lì, per lasciar loro un po' di privacy. Dopo un tempo che mi parve infinito, Joannes mi raggiunse: aveva il viso sconvolto e segnato dalle lacrime. Tra un singhiozzo e l'altro, mi raccontò della malattia del padre, dell'attimo in cui si era spento e, soprattutto, della promessa che gli aveva fatto: aveva giurato che avrebbe imparato a leggere e scrivere e che avrebbe studiato, per onorare il suo nome. Per fare questo, mi spiegò che il padre gli aveva raccomandato di raggiungere il monastero di Sant'Emmerano (ma che razza di nome era?), non molto distante da lì.

Decisi di rimanere con Joannes fino al funerale del padre, che fu seppellito nel piccolo cimitero posto a fianco della cappella del villaggio. Quando lessi la scritta sulla piccola croce di legno posta sulla sepoltura, feci un colpo:

*l'uomo era morto il 16 giugno dell'anno ... 824! Ma che diavolo mi era accaduto?!? Non feci domande. Non me la sentii di abbandonare Joannes, perché lui aveva ancora bisogno di una spalla su cui piangere e d'altra parte io non avrei saputo proprio dove andare, dal momento che non conoscevo ancora dove mi trovavo. Ci accordammo dunque per partire insieme la mattina seguente: ci saremmo messi in viaggio non appena fosse sorto il sole. L'indomani ci avviammo seguendo una strada malmessa che attraversava una foresta. Dopo un giorno di cammino piuttosto silenzioso e un'unica sosta per mangiare un po' di pane nero e bere un po' d'acqua da un ruscello, iniziò a farsi buio. Dovevamo trovare in fretta un riparo per la notte: il freddo iniziava gelarci e cominciavano pure a cadere le prime gocce di pioggia. Joannes però, strattonandomi per la manica, con voce allegra esclamò: «Guarda!». Mi indicava, ormai nella penombra, una grande costruzione: era il monastero che il padre di Joannes aveva scelto come destinazione. La pioggia si ingrossava sempre più, trasformandosi in temporale, e quando finalmente arrivammo al monastero eravamo ormai completamente fradici. Picchiammo insistentemente al portone: un vecchio monaco gentilmente ci aprì e vedendo due poveri sventurati ci fece entrare; all'interno incontrammo altri due monaci, entrambi non proprio giovani. Il primo, con poche parole, ci chiese come ci chiamavamo, così da rompere il ghiaccio e presentarsi: era frater Pio, portinaio di Sant'Emmerano. Gli altri due erano frater Ramwold e frater Wolfram, rispettivamente il priore e il cellarario del monastero. Quest'ultimo ci accompagnò nella foresteria, ci consegnò degli abiti asciutti e ci aiutò a*

preparare dei pagliericci per la notte; poi ci condusse nelle cucine, dove ordinò a un inserviente di darci un po' di minestra calda. Quando vide che ormai ci eravamo ripresi e sfamati (e che fame avevo, non ne avete idea!), iniziò a chiederci i motivi del nostro viaggio. Ascoltato il racconto di Joannes e della promessa fatta al padre, Wolfram ci disse che eravamo giunti nel posto giusto: il monastero aveva una piccola scuola per i giovani monaci, condotta dallo scholasticus Otlone, che aveva studiato con Alcuino di York, il maestro della scuola palatina di Carlo Magno, grande benefattore del monastero. Restammo a bocca aperta: Joannes perché Carlo aveva governato sulle terre in cui egli era nato, e io perché quel nome lo conoscevo ... dal libro di storia! Il mio amico subito chiese se poteva essere ammesso alla scuola, in modo da tenere fede alla sua promessa. Fratel Wolfram lo fissò un po' perplesso e, con molta sincerità, gli chiese se avesse con sé del denaro, perché per la scuola era necessario pagare almeno alcune spese. Joannes non sapeva che rispondere: era chiaro che era povero in canna e che non poteva permettersi di pagare. Wolfram allora, con modi garbati, gli chiese che cosa sapesse fare. Joannes sorrise felice ed esclamò con entusiasmo: «Sono lo stalliere migliore del villaggio: con gli animali ci so davvero fare! Se nel monastero avete bisogno di me, sono a disposizione, anche per i lavori più umili. Potrei lavorare per voi e insieme frequentare la scuola, se me ne darette la possibilità». Wolfram lo guardò un po' sospettoso, ma gli occhi di Joannes brillavano vivaci e il volto aperto e simpatico dimostrava intelligenza e arguzia. Chissà, Joannes era certo del tutto ignorante, ma la buona volontà che dimostrava poteva giocare in suo favore e



fargli recuperare il ritardo negli studi. «Non spetta a me la decisione. Domani ne parlerò con l'abate, deciderà lui che fare», sentenziò Wolfram.

Dopo una notte tranquilla nella foresteria, ci alzammo molto presto ed iniziammo a passeggiare nel cortile di fronte alla piccola chiesa del monastero. Finite le loro preghiere, tutti i monaci uscirono, diretti alle loro occupazioni. Wolfram ci si avvicinò, seguito da un altro monaco, piccolo e grassottello. Ci presentò: era fratel Otlone, il maestro della scuola; quella mattina ci avrebbe mostrato la sala capitolare, dove provvisoriamente si svolgevano le lezioni, e la piccola biblioteca. Lo seguimmo. Furono le attività della biblioteca a lasciarci senza parole. Un monaco miniatore era al lavoro: su un foglio di pergamena stava disegnando con grande perizia un personaggio certamente importante, con un corona gemmata in testa, un bastone nella mano destra (sembrava quello delle carte da briscola del nonno!); nella sinistra teneva invece una specie di palla dorata. Chiedemmo spiegazioni a Otlone che, orgoglioso, rispose che si trattava di un'immagine dell'imperatore Carlo Magno, ordinata dal figlio Ludovico. Ci spiegò anche che Carlo teneva in mano lo scettro imperiale e il globo crucigero, immagine del suo potere su tutta la Terra. Joannes a quel punto guardò incuriosito Otlone: «Il potere su tutta la Terra? Ma perché, la Terra è rotonda come quella palla gialla? Non è piatta?». Io stavo per scoppiare in una fragorosa risata, ma lo sguardo serio di Otlone mi bloccò. «Fratel Wolfram aveva ragione, sei un giovane sveglio! La tua domanda non è per nulla sciocca. Vieni, iniziamo subito le lezioni, studiando proprio la forma della Terra! Più tardi parlerò io all'abate». Io mi accodai. Ci recammo nella

sala capitolare, dove Otlone aprì una cassa e ne trasse un grande rotolo, che subito svolse. Sembrava una carta geografica della mia scuola ... Otlone ci spiegò che si trattava di un disegno tratto dalle opere di Macrobio, un importante scrittore morto nel V secolo; il disegno illustrava la forma sferica della Terra, gli antipodi, le zone climatiche come le aveva descritte Tolomeo e i diagrammi del cosmo rappresentanti la sfera della Terra al centro di tutte le altre sfere celesti. A me ricordava un po' lo schema del Paradiso di Dante Alighieri, studiato in 2<sup>a</sup> ... Passò poi a parlarci di Isidoro di Siviglia, grande sapiente spagnolo: nella sua opera *De natura rerum* spiegava chiaramente che la Terra è sferica. Infine, aprendo degli enormi codici, ci parlò di Beda il Venerabile: nel suo trattato *De temporum ratione* (un'opera conosciuta in tutti i monasteri, ci spiegò), sosteneva apertamente la sfericità della Terra. Ci volle leggere anche un breve passo: «La Terra non senza ragione nelle pagine della Sacra Scrittura viene chiamata "il globo del mondo". Infatti, è collocata come una sfera al centro di tutto l'universo». Poi proseguì: «Chiamiamo la Terra 'globo' ... In verità si tratta di una sfera posta al centro dell'universo; nella sua ampiezza è come un cerchio, ma non circolare come uno scudo, piuttosto come una palla». Joannes guardava Otlone con ammirazione. «Conosci davvero un sacco di cose! Sono contento di avere la possibilità di studiare alla tua scuola. Mi impegnerò al massimo e ti dimostrerò che posso imparare velocemente quello che mi insegnerai. E soprattutto, con te potrò davvero mantenere la promessa fatta a mio padre!». Joannes sembrava finalmente felice, dopo i giorni tristi seguiti alla morte del genitore.

Era giunto, a quel punto, il momento di lasciarci. Abbracciai forte il mio strano amico, e lo ringraziai della sua attenzione e della compagnia che mi aveva offerto; lui ricambiò il gesto affettuoso, e singhiozzando disse che ero stato l'unico a stargli vicino nel momento più triste della sua vita. Mi accompagnò fino al portone del monastero, che fratel Pio aprì lentamente. Non osando guardare in faccia Joannes per la consapevolezza di essere in lacrime come un bambinetto, chiusi gli occhi e alzai il braccio in modo impacciato, avendo come unico risultato un goffo saluto ...

Appena riaprii gli occhi, mi ritrovai, chissà come, nell'atrio della scuola, appiccicato alla sedia più scomoda del mondo ... La bidella Rosalia si avvicinò e mi disse: «Devi essere proprio tranquillo e rilassato: hai dormito per quasi mezz'ora! E secondo me hai pure sognato!». Non feci in tempo a riflettere sulla faccenda: sentii il mio nome che echeggiava nel vicino corridoio. Alzandomi a fatica, mi diressi verso la porta semichiusa e la varcai. Come entrai nell'aula, tutti i professori si girarono a guardarmi e il prof. di storia, con il suo sguardo malefico, mi fece capire che durante l'esame si sarebbe accanito contro di me. Ero nervoso, ma consapevole del fatto che avrei lottato fino alla fine per uscire con il mio meritato NOVE: tutti i prof. mi avevano detto che potevo puntare a prenderlo. Riuscii a rispondere a tutte le domande, anche se alcune mi misero in difficoltà, come quella del prof. di storia che ebbe il coraggio di chiedermi: «Perché nel medioevo tutti credevano che la Terra fosse piatta?». Io con audacia risposi: «Su questo, prof., si sbaglia: molti studi hanno dimostrato che

nel medioevo sapevano perfettamente che la Terra è sferica!». Il professore mi guardò con aria di sfida e mi chiese: «Visto che ti credi così intelligente, rispondi a questa domanda: se la Terra fosse rotonda, non credi che le grandi masse di acqua dovrebbero mostrare almeno una leggera curvatura?». Con molto imbarazzo, non seppi rispondere, ma a salvarmi intervenne il presidente della commissione, che osservò: «Mi scusi, ma questa domanda non è adatta all'età del ragazzino». Sorrisi con simpatia al presidente, che a sua volta mi sorrise. A esame concluso, mi raggiunse nell'atrio e mi fece perfino i complimenti per come avevo risposto al prof. di storia. Con aria complice, mi disse: «Ma lo sai che quel prof. si vanta di far parte della Flat Earth Society? Va' a vedere su Internet di che cosa si tratta!». E subito aggiunse, alzando gli occhi al cielo: «Ce ne sono di matti, a questo mondo!». Io gli promisi che mi sarei informato, ma ormai volevo solo andarmene da lì. Uscii correndo incontro ai miei genitori, in attesa fuori dalla scuola. Mi chiesero immediatamente come fosse andata e io, senza parole, risposi loro con un sorriso a 180 gradi! Potevo finalmente festeggiare e godermi le mie sospiratissime vacanze ... senza compiti!